

Ancora su religione e scuola

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

Sul problema dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica ci sono giunti molti interventi dei lettori. Ne pubblichiamo alcuni in questa pagina, nell'impossibilità di trovare spazio per tutti nella rubrica della corrispondenza. Ognuno di essi sottolinea qualche elemento importante della questione, resa complessa dalla necessità di dare soddisfazione contemporaneamente a molte esigenze delle quali abbiamo già trattato su "Città nuova" (1).

Da una parte c'è il bisogno, per i genitori, che la scuola comunichi idee non in contrasto con le convinzioni familiari. A tal fine non basta che un insegnante non credente parli di religione, pur con le migliori intenzioni; noi pensiamo infatti che questa materia, per venire insegnata nel rispetto totale dei suoi contenuti, debba essere vissuta. Questa condizione non è rispettata, per esempio, dalla "conoscenza dei fatti religiosi" proposta nei nuovi programmi delle elementari.

D'altra parte è diffusa l'esigenza, in campo cattolico, che si parli della realtà religiosa anche come una materia scolastica equiparata alle altre; le discipline religiose hanno certamente la dignità scientifica necessaria per essere presenti nelle scuole, visto che già hanno il loro posto nelle università. In questo senso si è espressa la Conferenza episcopale italiana, sottolineando — a tale proposito — il ruolo che lo studio del cattolicesimo dovrebbe avere in tale insegnamento, conoscendo il suo peso nella storia e nella vita attuale del nostro Paese e le proposte che è in grado di fare alla coscienza dell'uomo d'oggi. Il dibattito è ancora in corso.

La posizione che noi abbiamo esposto — che qualcuno ha definito "sfumata e problematica", deriva da un contatto vivo con molte situazioni concrete; è difficile fare un discorso universalmente valido, perché le realtà scolastiche sono molto diverse fra loro e in una scuola può andare bene una soluzione che in un'altra sarebbe deleteria: molto dipende dagli insegnanti. Questo tuttavia non significa che non si possano stabilire degli orientamenti generali, dei quali il legislatore deve tener conto. Poi la parola passa necessariamente alle persone impegnate nelle scuole, genitori, insegnanti e studenti, per la risoluzione positiva dei problemi locali.



E i contenuti della fede?

● «I nuovi programmi per la scuola elementare non ci sembrano studiati bene. Siamo preoccupate. Forse si può studiare lingua italiana e capire Dante, Manzoni, Carducci senza mai scrivere qualche propria composizione? Si può conoscere la matematica senza mai risolvere in pratica un problema? Eppure un'assurdità del genere è prevista nel campo importantissimo della religione.

«I grandi maestri della "riforma delle elementari" vorrebbero che si facesse una semplice infarinata storica e sociologica dei fatti religiosi. Ma se non si insegnano i contenuti della fede e della tradizione cattolica, i nostri bambini cosa capiranno? Forse qualcuno non è d'accordo nell'insegnamento della religione. Peccato per lui: ma non può obbligare tutti a rimanere ignoranti».

Marcella Salimei, Luciana Tarquini, Alina Virdis Civitavecchia

No a una materia facoltativa

● «Per ragioni formative, di equità e "tecniche", io sono nettamente contrario all'opzionalità tra istruzione religiosa confessionale e nulla. L'insegnamento religioso confessionale non potrà certamente essere messo sempre in prima od in ultima ora. Nelle ore intermedie dove andranno gli alunni che non seguono la religione? Se si tratterà di un certo numero, potranno porsi problemi di assistenza. E poi, sarà opportuno e possibile formare le classi in base alla scelta, o meno, della religione? Non rimarranno, comunque, sempre delle classi, diciamo così, "miste"? È, inoltre, equo che chi non fa religione abbia un'ora in meno? Non si favorisce così uno spontaneo disimpegno?»

«Tutti dovrebbero accostare l'universale fatto religioso, almeno culturalmente. Lo Stato gestisca, dunque, per chi non vuole l'istruzione religiosa confessionale, un insegnamento di: Storia delle religioni - Filosofia della religione - Etica razionale. No, dunque, al cattolicesimo come materia meramente elettiva, fuori orario».

Prof. Nello Venturini - Roma

Due funzioni distinte

● «Io ho insegnato per due anni religione in un liceo classico. Ho avuto modo di calarmi nella "questione". Ho tratto la conclusione che Gesù, dall'insegnamento della religione, esce malconcio proprio. Accanto al poco di positivo, in questa "faccenda" c'è un mare di negativo.

«Per me andrebbe risolto così: nelle scuole, insegnamento di storia delle religioni, con voto, affidato a "competenti". Istruzione sulla religione cattolica invece, in chiesa e nella sua struttura, affidata a volontari che si dedicano alla causa, non remunerati. E non solo in chiesa, ma dove pare loro, con amore, fantasia, eroismo, così come nascono in cuore le ispirazioni a chi ci tiene al regno di Dio in questo mondo».

Bruno Druscovich - Roma

Educazione all'amore

● «Il problema dell'insegnamento religioso parte dal concetto di "educazione" in generale, che nel senso originario della parola significa "trarre fuori", e dal ruolo che essa ha nel realizzare l'evoluzione dell'umanità verso un assetto dei rapporti sociali basato sul senso della reciproca solidarietà, ovvero su quello che la dottrina cristiana chiama Amore.

«Ora, se il divenire dell'umanità è formato da quello dei piccoli segmenti che sono le vite dei singoli uomini, tanto più questo grande flusso percorrerà un'evoluzione positiva quanto più positivi saranno stati i valori assimilati e vissuti da ognuno: l'uomo educato con amore più facilmente potrà vivere dando amore.

«L'educazione religiosa non potrà sottrarsi a questo principio. "Amare per educare", tanto più quando si "educa ad amare".

«Il problema quindi mi pare che non sia tanto come dare un contenuto valido all'"ora di religione", quanto come fare perché i giovani si presentino con un diverso atteggiamento a quel momento didattico, ma, soprattutto, alla vita. Forse sto pensando ad una grande utopia o a qualcosa che può, paradossalmente, sembrare ovvio: ma credo

che un aspetto determinante per la crescita dell'uomo-persona, e, di conseguenza, dell'umanità, stia in un diverso modo di affrontare l'educazione religiosa, trasmettendo ai fanciulli i valori del cristianesimo partendo dalla vita e quindi vivendolo, trovando per la "dottrina" soluzioni didattiche più adeguate ai livelli di età.

«Mi pare quindi che un diverso approccio all'"ora di religione" cominci molto prima del momento scolastico e coinvolga il nostro stesso modo di vivere oltre che quello di insegnare».

Eugenio Brunoni - Genova

La scuola in aiuto della famiglia

● «In questi anni, come insegnante, ho riscontrato la tendenza a voler delegare alla società il compito dell'educazione, a partire dalla scuola materna. Non ho mai condiviso questo principio, perché ritengo che la famiglia si deve assumere i propri diritti-doveri in merito.

«Mi sto rendendo conto, però, che la famiglia si sta sempre più sgretolando, molto spesso non esiste ed il bambino è lasciato sempre più solo in balia di tutte le voci che non sempre sono formative. Di conseguenza ora penso che le istituzioni debbano affiancare la famiglia dove è necessario, offrendo agli alunni la possibilità di scoprire i valori veri, in cui ogni uomo si riconosce, affinché chi li cerca li possa trovare. Fra questi valori ci sono quelli del cristianesimo, e penso che essi debbano entrare, almeno a livello di conoscenza, nella formazione di ogni cittadino».

Adele Gambini - Bologna

(1) n. 24, 1983; n. 9, 1984; n. 5, 1984.